

**ALCUNI VERSI
DI FANNY
GHEDINI
BORTOLOTTI**

Fanny Ghedini Bortolotti



AL LETTORE



Non so qual giudizio potrà farsi dalla generalità vedendomi pubblicare, senza uno scopo preciso, questi pochi miei versi. Forse sarò accusata di leggerezza e di presunzione perchè nell'odierna farraggine di prodotti intellettuali io azzardo frammettermi con alcune povere rime, le quali sventuratamente non offrono nessuno di quei brillanti attributi che influiscono con pronta ed evidente efficacia allo svolgimento di nuove miglioni sociali. Alla severa condanna che mi sovrasta io solo risponderò, esser mio convincimento che il più

piccolo ruscello, il quale si versi in ampio fiume reale, reca bensì lievissimo tributo, ma ad ogni modo lo reca, concorrendo egli pure in qualche maniera all' aumento del ricco volume di quelle acque il di cui vasto e imponente corso diffonde ovunque passa un' ubertosa fertilità.





Ego sum Qui sum.

(Esodo, Cap III)

Io son Chi sono! rimbombò sul Sinai,
Io son Chi sono! e la parola arcana
Sull' ala al turbo, tra il clamor dei fulmini
Suona e allontana.

Così tuonò l'Essenza imperscrutabile,
Il Dio de' forti, l'Increato eterno,
Che del vasto universo nell'Empireo
Siede al governo.

Egli è Chi è! Colui che in grembo ai secoli
Gli eventi d'ogni dì nell'orbe intero
Collega a tempi e spazii immensurabili
A uman pensiero.

In Suo consiglio all' egiziano popolo
Concede un raggio di saver profondo ;
Mira sue savie leggi e le piramidi
Uniche al mondo.

Rimove il cenno ? e già vacilla squallida,
Già crolla Tebe dalle cento porte,
E spazian sole sugl' infranti ruderi
Ruina e morte !

Sorge la Grecia ; Ei vi acconsente, e sorgono
In un con lei l' arti che il bello informa,
E al lor concetto Omero, Apelle e Fidia
Dan vita e forma.

Più nol consente ? da intestine rabbie,
Da estrane forze, da mollezza vinta,
Spettacolo d' orror ! la gloria ellenica
Nel nulla è spinta.

Egli le stragi e lo spavento suscita
Innanzi al passo del guerrier Quirito,
E in ogni torre sfolgoreggia l' aquila,
Trema ogni lito.

La man ritragge : e lo splendor romuleo
Langue, si estingue, e di regioni algenti
Barbarich' orde il Campidoglio e il Panteon
Entran vincenti !

Benedice a Giacobbe ; e in fra le tenebre
D' inverecondi Dei, di culto reo
Sta inconcussa la Legge e il Tabernacolo,
Forte è l'Ebreo.

Pecca Israello : Ei maledice al reprobò,
La schiatta de' profeti si riversa,
Senz' altar, senza duce e senza patria
Erra dispersa !

S' erge la Croce : il divin Verbo immolasi
Ostia viva d' amore e di riscatto,
E all' uom redento riconferma al Golgota
L' Arca del patto.

S' erge la Croce nella via dei tribuli,
E il Predetto de' secoli in quel segno
Fiacca il senso abbrutito, e dello spirito
Innalza il regno.

S' erge la Croce : e il benedetto simbolo
A carità scambievol riconsiglia ;
L' era d' amor s' inizia, e l' uman genere
È una famiglia.

Compi l'opra ammiranda un Dio, e n' è vittima ;
L' empio orgoglio d' averno è soggiogato,
Ed al suo Creator l' osanna unanime
Alza il creato !

Egli è Chi è ! nell'alternar perpetuo,
Onde tutto quaggiù variando rota,
Cadono i regi, i popoli, gl' imperii,
La Croce è immota.

E invan le stragi, l'eresie, la torbida
Ragion di stato ne insidiò i misteri ;
Il suo vessillo giganteggia impavido
Sui due emisferi.

Laude al Signor ! laude al Signore altissimo,
Solo Vero perfetto e solo Amore ;
Che tutto avviva e abbatte, e a Cui son solio
Luce e terrore !



CRISTO REDENTORE



*... Et post ignem sibilus aurae tenuis
et cum ipsa Deus.*

(Reg., Lib. III, cap. 19.)

Rombò tremendo sull'Orebbe il vento,
Il suol si scosse, orrida vampa uscì,
Spirò un zefiro alfin soave e lento
E in lui discese Iddio.

Tal sulla terra riprovata e rea
Dell'Alleanza l'Angelo appariva,
Tal dai Veggenti suoi la stirpe ebrea
Vaticinar l'udiva. —

Scende umanato in queste sfere ime
Del Dio supremo la Parola interna,
La luce del chiaror di che s'imprime
L'alta Sostanza eterna ;

E dal suo labbro una possanza move
Altrice e fonte di novella vita,
Che nuovi riti e ricompense nove
All' universo addita.

Di scherni, di dolor, di sangue e d'onte
Abbeverato nel torrente immondo,
L' Uom degli affanni, ostia d'amor, sul monte
Spira e redime il mondo.

Incolto e breve stuolo in Lui confida,
La Croce estolle e i suoi misteri adora,
Non pave l' empio o gli minacci o irrida,
Chè intatta fè l' incora ;

E in libro eterno l' immortal parola
Dell' Unto dell' Altissimo assecura
Che in lui sull' ale ai secoli trasvola
Ad ogni età ventura.

Comun retaggio delle nate genti
Combatte e regna la indelebil nota
Di Carità, forte d' affetti ardenti
E ai prischi saggi ignota.

Da lei l'amor che abbraccia e il pane appresta
All' inimico con pietoso aspetto ;
Da lei vigor onde alla tazza infesta
Del duol sorbir diletto.

È sua fortezza la virtù sommessà
Che nulla brama e nulla attende in terra,
Ma immota affisa l'eternal promessa
Che all' uomo il Ciel disserra.

Per lei si assembla in vivo amor fraterno
Il forte e il fiacco, l'idiota e il saggio :
E oh quanto dolce in questo patto alterno
Scorre il mortal viaggio!

Caste delizie a gaudi arcani e cari
A vergin voglia in vergin cor sfavilla,
E al fiammeggiante Serafin fa pari
Quest' animata argilla.

Sol di due salme e di due cuori abbellà
Del talamo l'amor soave e puro ;
Sacro è il connubio, e eterna man suggella
L' indissolubil giuro.

Impone ai Re: = Vostro Signore è il servo ;
Paterno cor mova il regal consiglio! =
E al servo impone: = Anche ad un re protervo
Piega devoto il ciglio! =

Oh salve Carità d'affetti sacri,
Lampa viva di mistici fulgori:
Vincol non v' ha, nè amor che non consacri
Nei tuoi celesti ardori!

I tuoi prodigi, le tue glorie, i vanti
Celèbran fra le osanne e i Cherubini
Mentre più fervon negli eterei canti
Gli spiriti divini.

Ma i tuoi prodigi, le tue glorie intere
Rifulgeran l'estremo di di morte
Allor che Cristo delle eterne spere
Dischiuderà le porte.

Deh, in quel giorno tremendo di decreti
Spargi su noi di tue dovizie il nembo,
Ed il mortal l'alta alleluja acquieti
Del tuo Principio in grembo!



PER IL CENTESIMO ANNIVERSARIO

DELLA

CANONIZZAZIONE DI S. CATERINA DE' RICCI

Celebrata in Prato nel settembre del 1846



Nel limpido orizzonte
Sorge ridente l' alba
Che il vertice del monte
Soavemente inalba ;
Ah, vieni, attesa per un lungo secolo,
Nunzia, a Prato gentil, di un lieto dì !

Qual palpito giocondo
L' apparir tuo ridesta ;
Il gaudio verecondo
Di una esultanza onesta
Saluta il giorno in che un' eccelsa Vergine
Agli angelici cori in Ciel si uni. —

Bella, gentil Firenze,
Fu tua quella Fanciulla ;
De' tuoi giardin l'essenze
Libò nella sua culla ;
E crebbe in te fra il lustro e il dolce fascino
Di nobile lignaggio e di poter.

Ma non piegò all'incanto
Splendente e lusinghiero !
Forte di preci e pianto
Resse al paterno impero
Ch'or minaccioso, or blando, ed ora supplice
Alfin si arrese al verginal voler.

E un chiostro del Bisenzio
S'ebbe di Dio l'ancella,
Che intenta nel silenzio
Di una romita cella
Si strinse alla divina Ostia del Golgota
Coll' amor dell' ardente Serafin.

Or chi dirà il beato
Trasporto di quell' alma
Quando dal tronco amato
Scese l'inflitta salma
Che al casto fianco in un amplesso mistico
Le fe' cerchio col braccio suo divin ? ')

E allor che su le penne
Dei fulgidi Cherùbi
Cristo al suo sguardo venne
Cinto d' aurate nubi,
E la mortal sua man con gemma eterea
D' immortal maritaggio inanellò ? 2)

Deh, come amò quel cuore
D' immensurato affetto!
La scola del dolore
Fu vampa nel suo petto,
Che fiammeggiando ancor nell' ossa squallide
Di sovrumana vita ognor brillò ! 2)

Oh ratta in orïente
T' avanza, o lucid' alba !
Nunzia di un sol fulgente
I tosci colli inalba,
Sì che un raggio di Ciel sereno e placido
Della tosca Angioletta abbelli il dì.

E ne' natii roseti,
Che un sol sì bello indora,
Scernete i fior più lieti,
O vergini di Flora,
E posandoli al piè del frate incolume
L' inno del cor sciogliete a Lei così :

- « O Santa, o Caterina,
 » Arridi al suol pratese ;
 » Benigna il guardo inchina
 » Dell' Arno al bel paese,
 » E fra gli osanna delle eterne cetere
 » D' ambi favella all' Increato Amor !
- » Di conforti soavi
 » Ne benedici i voti ;
 » Fosti propizia agli avi,
 » Tutela i lor nipoti,
 » E fa che al rieder dell' odierno giubilo
 » Con Te sien cinti d' eternal fulgor ! »



1) Mentr'Ella orava nella notte di un venerdì santo, il Crocefisso, innanzi al quale stava genuflessa, inchinò ambo le braccia e se la strinse caramente al petto. *Bolla di Canonizzazione.*

2) Rapita in estasi, Ella fu dichiarata dal Cristo sua sposa, in fede di che le rilasciò in dito l'anello nuziale. *Idem.*

3) Si allude al piccolo Crocefisso di legno che stringeva in mano morendo, e che non le fu mai potuto torre per riporvene un altro d' argento.



LE SORELLE DELLA CARITÀ



Di mezzo alla vertigine

In che gavazza fra tripudi il mondo

Sorge un drappel femmineo

Stretto a un patto operoso e verecondo,

E carità pudica

Ne accenna il nome e l'opre 'sue nutrica.

Esso le vie dei tribuli

Di rose colte in Paradiso infiora,

Distilla la sua lagrima

Lene come rugiada dell' aurora,

E il suo pietoso accento

Conforta la sventura in ogni evento.

Allevian le Benefiche

I fiochi lai dell'egro derelitto,
Al Ciel drizzano il gemito
Che irrompe nelle mude del delitto,
Son madri all' orfanello,
Guida alle rozze infanti e al tapinello.

Sull'affannoso anelito

Della languente umanità che pena
Dolce discende il balsamo
D'una mite pietà che il cor serena,
E fra lor caste braccia
Posa tranquilla del meschin la faccia.

Il bestemmante fremito

Del baldo, irrequieto prigioniero
Affrena delle Ingenue
Il prego e il consiliar blando e severo ;
Chè ancor all'empio rude,
Solenne è il labbro che virtù dischiude !

Oh, più non pianga il pargolo

Divelto al bacio dell'amor materno !
Gli è asilo un sen che palpita
Di madre e suora nell'affetto alterno,
E di gentil fidanza
L'afforza nel sentier della speranza.

E invan lor giorni floridi
Intreccia fra sue danze giovinezza,
Invan di lieti talami
Le invita la ineffabile dolcezza;
In questa sfera oscura
Sol le move l' afflito e la sciagura. —

O uom, che spregi rigido
Il sesso di colei che ti fu madre,
Inchina all' alme vergini
Onuste di virtù sante e leggiadre,
E vedi come in quelle
Poggia sublime l' eroismo imbelle!

Deh, taccia il grido ignobile
Che in disdoro di noi vil si diffonde :
Come de' fior nel calice
Una fragrante essenza si nasconde,
Tal della donna il core
Emana un senso d' infinito amore.

Il suo negletto palpito
È fonte inesaurabile d' affetti
Puri, soavi, fervidi,
Di tempra ignota pei virili petti :
Ama d' amor bollente
E l' ardor che l' infiamma è onnipossente.

Oh alfine una man provvida
Stendi a lor, che a compagne Iddio ti cesse ;
Rintegra delle debili
La dignità che prava inerzia oppresse,
E sorgeran con loro
Costumi eletti e cittadin decoro !



ALLA MARCH. ELENA GOZZADINI-MARISCOTTI

in morte della figlia

MARCH. MARIA MARISCOTTI-PIZZARDI

1838

Striscia fra nemi il folgore,
Divelle il cedro, e passa
Inoffensivo all' umile
Felce ch' ogni aura abbassa ;
Tal sull' umana sorte
Spesso è il tenor di morte ;
Ella le più bell' opere
Del Creatore adime,
E a preferenza opprime
Ogni terren splendor :
Presso ai fulgor più vividi
Sta il lutto e lo squallor !

Nel fasto della porpora,
Nei ceppi del servaggio,
Dal primo dì dei secoli
Il pianto è a noi retaggio :
Vano è il cozzar col fato
Che regola il creato !
Sua vece ineluttabile
Gli eventi qui decreta,
E l' animata creta
Divergerlo non può.
Tremendo, immoto è l' ordine
Che eterna man segnò.

Donna ! e a Te pur che valgono
Or quelle prische glorie
Onde i tuoi avi splendidi
Van nelle patrie istorie ?
Chiusa in dolor profondo
D' ogni amarezza al fondo,
Ben senti che fra gli uomini
La mortual gramaglia
Ogni distanza uguaglia,
E che il vital sentier
Brilla qual lume fatuo,
Qual sogno è menzogner !

Misera Madre ! orribile
È l' ansia che ti preme :

Dilaniante è il palpito
Di un duol che non ha speme ;
Ma l' infuocata stilla
Che t' arde la pupilla
In misterioso calice
Un angelo superno
Al trono dell' Eterno
Recandola pregò :
« Signor, mieta nel giubilo
Chi in pianto seminò ! »
Deh, la tua fronte pallida
Solleva ai firmamenti ;
Affisa il cor che sanguina
Al patto dei credenti,
E lene come piova
Che i calami rinnova
Discenderà la candida
Fede ai trionfi avvezza,
Che a te di sua fortezza
Il fianco cingerà,
E l' orma tua sui tribuli
In Dio rafforzerà.
Io pure, io pur di lagrime ')
Bagnai recente avello !
Fra strazii inenarrabili
Io pur deposi in quello

Un' esistenza ordita
 Della mia stessa vita ;
 E so qual sia l' anelito
 Di spasmo, di tortura
 Che riserbò natura
 Sol delle madri al sen ;
 E so che sol dall' Etere
 Lena al soffrir ci vien .
 Oh il credi! questa polvere
 Che Dio plasmò col dito
 È frale ove lo spirito
 Col senso erri smarrito ;
 Ma allor che aderga l' ale
 Dell' anima immortale
 Alle regioni empiree,
 Sorge possente e impera
 Di nostra oscura sfera
 Sull' ansie e sui martir,
 Perchè un conforto arridele
 Che mai potrà fallir !



1) Pochi mesi erano scorsi dacchè io perdeva la mia primogenita
 figliuola.



ALLE DONNE ITALIANE



S' unico è quell' amor che informa e regge
Questo arcano universo,
E in nodo indissolubile
Con eterno, profondo magistero
Lega ed avviva ogni creata cosa,
Chi per insana legge
Inabili al pensiero
Noi misere acclamava, e inoperosa
Gridò la mente della schiera imbelle?
O compagne, o sorelle!
Deh, ci riscuota l' anima
Onorato desio d'eccelse imprese;
E l' Ausonio paese,
Che de' bellici lauri
Ha di già inaridita ogni radice,
Degli ulivi di pace almen sia altero,

E per noi torni a svolgorar nel mondo
Di sublimi intelletti almen fecondo! —

A che, a che le glorie
Dei prischi tempi ancor son celebrate?
Miserande memorie
A inviliti e degeneri nepoti
Sono omai quelle gesta invitte e chiare
Che la contrada italica
Resero a' di remoti
Dell' aurea civiltate
Altrice veneranda a tutte genti!
Ora per noi si tocca
D' ogni nequizia il fondo;
E invan degli avi le virtù preclare
E il sovrano valore
In sommo della bocca
A ognuno sta: chè muto, inerte è il core,
Cui solo a sè fa nume
« La gola, il sonno e le oziose piume! »

E noi potremo immote,
Ne' comuni perigli,
Crescere a tanta infamia i nostri figli?
Ah no! Donne, nel petto
Vi stringa carità di santo affetto,

E alfin vi mova a sdegno
Il trar si basse e neghittose vite!
Dirizzate l'ingegno
Al vero, al bello, al grande;
E se per opre ardite e memorande
Un dì in guerreschi ludi
Levâr grido magnanimo
Le Riario, le Doria, le Stamure,
Noi, molli figlie di un'età più mite,
E d' indole e costume più gentile,
Informiamci a domestiche virtùdi
E all' amor di pacifiche dottrine:
Di casta fama splenderà per noi
La terra degli eroi,
Se con novello stile
Vedrassi alfin risorgere
In questo almo confine,
A degna luce di sàpienza il lume,
Dell' altar la fortezza, e il pio costume.

E che non puote un' anima
Se santissima fiamma l' avvalora?
Dritto di lesa dignità ne incora
All' ardua impresa; sacrosanto dritto
Che nostro sesso frale
Pose, ah! troppo! in non cale,

Onde il giogo maschile
Gravò sul derelitto,
L' oppresse in suo potere e l' ebbe a vile.

E voi più strette a me, care al mio cuore,
Donne del picciol Reno,
Sole or m' udite; a voi mi volge amore,
La parola d' amor vi scenda in seno.
Oh mie dilette! un sol pensier v' inciti,
Il pensier delle Illustri che tant' orma ¹⁾
Nella indelebil pagina
Della gloria europea segnaro un giorno.
Esse fur grandi, e grande allor fu Felsina
Di figliuoli magnanimi;
Esse fur grandi e nostre madri furo:
Materno esempio a nobil gara informa!
Deh, a noi dunque ritorno
Faccian di nuovo lustr'o baldi e forti
Gli alti portenti aviti
E il decoro natto si riconforti;
Sì che guidate da un voler conforme
Qui si ridesti la virtù che dorme!



1) Dal medio-ero in poi, Bologna si fregiò di egregie donne celebri per profondità nelle scienze, o per isquisitezza d'arti. Molte fra loro tennero cattedra nella patria università, il che videsi pure a questi ultimi tempi nella famosa Clotilde Tambroni professoressa collegiata.

IL NUOVO ANNO



L' anno cadente volve
 Il passo estremo della sua partita,
E già con sè il travolve
 La catena dell' ordine infinita ;

Mentre il nuov' Anno, in terra
 Guidato da destini onnipossenti,
Per l' avvenir disserra
 Altre vite, altre morti ed altri eventi.

Oh fosse almen per noi
 Di propizie avventure alfin fecondo;
Chè dei delirii suoi
 L' umana schiatta omai trabocca al fondo!

Or col fallace ammantolo
 D' amor fraterno, ipocrisia sol regna,
E in suo feroce incanto
 Il cieco mondo carità disdegna ;

Si che nei cor risiede
Superbia avara e fraudolenza inquieta,
Ond' un nell' altro vede
Sgabello, o inciampo per poggiare a meta.

E mentre ferve in petto
Desiderio di vil libertinaggio,
Si acclama alto l' affetto
Del patrio suolo qual comun retaggio.

Ben s' ode il Tabernacolo
Ogni voce esaltare, ogni volume ;
Che val, se è poi segnacolo
D' odio e di scherno il sacerdozio e il Nume ?

Oh età d' ignavia e inganno !
Oh etade di vergogna e di sciagura ! —
T' avanza, o novell' Anno ;
Ma se non ridi di miglior ventura

Dispiega i vanni gravi
Ratto del tempo nell' eterna sfera,
E col marchio de' pravi
Ti congiungi de' secoli alla schiera !



ROSA GOVONA



Qual di bocce in su lo stelo
Vergin rosa s'incorona,
Tal ravvolta in uman velo
Appari Rosa Govona,
Quando strette in patto umil
Donzellette — poverette
Fer corona alla gentit. —

Era un dì de' suoi verd' anni :
E la Pia d' amore ardente
Nella valle degli affanni
S' incontrava a una piangente ;
Quella stilla dell' afflitta
Come vampa al cor le andò,
Strinse al sen la derelitta,
Fisò il cielo, e poi sclamò :

== Vien, sorella! un solo tetto
Darà asil per sempre a noi;
Al mio fianco, sul mio letto
Poserai ne' sonni tuoi,
Mangerai col tuo sudor;
Vien, sorella! — una sorella
Ti concesse in me il Signor. ==

Alla mesta accolta in pria
Altre meste aggiunse ancora;
L'innocenza che languiva
Ebbe pane, ebbe dimora
Entro il povero abituro
Della donna del Vangel;
E al drappello attivo e puro
Benedisse il mondo e il ciel.

Carca d'anni si addormiva
Nell'amplesso del Signore;
Ma ognor cresce, ognor sta viva
L'opra eccelsa del suo cuore,
E ancor strette al patto umil
Donzelle — poverette,
Rendon grazie alla gentil.

Operose e in Dio secure
Le castissime Rosine
Per quest' aure infette e oscure
Son colombe peregrine,
Che in solingo e queto volo
Alimentano nel cor
Un affetto, un pensier solo :
La preghiera ed il lavor.

Ben cangiâr le celle anguste
Le fanciulle in vaste sale ;
Ben di Prenci e Donne auguste ')
Sovra lor la man regale
Previdente si piegò ;
Ma il consesso — è ognor lo stesso ;
Come sorse ognor restò.

Laude a te, Rosa Govona !
Laude, o Donna invitta e cara !
Non sarà giammai persona
Che di plauso a Te sia avara.
Di tua mente generosa
La benefica pietà
Da ogni madre e da ogni sposa
Benedetta in terra andrà.

A Te laude, o fior pudico,
Dell'italico giardino,
Che infiorasti il calle aprico
All' inopia in suo cammino,
Ma con provvida virtù,
Sì che immonda, — vagabonda,
Vile, inerte non è più.

In consiglio forte e vero
Ti stringesti alla sventura,
E con saggio ministero
La rendesti industrie e pura;
Ne scernesti il lezzo e i mali,
E l'ignave povertà
Sublimasti fra i mortali
A mitezza e dignità.

Non splendor d'illustre cuna
Te magnanima rendea;
Non dovizia di fortuna
Te in oprar valente fea;
Non ti schiuserò al pensier
Gli ardui lumi — de' volumi
La potenza del voler;

Ma la fonte intemerata
Di un sentire in Dio fidente,
Che la donna ha seco innata,
Te reggeva onnipossente :
Ti commosse il senso arcano,
Lo pregiasti e ingiganti. —
Onta a lei che l'ode invano,
Che quel moto in sen sopl!



1) I Sovrani della real famiglia di Savoia ebbero in ispecial protezione questa industriosa istituzione, e ne moltiplicarono gli stabilimenti in diversi luoghi del Piemonte, massime in Torino.



SUOR MARTA

(Canto popolare)



Nacque in Francia una bambina
Di famiglia contadina ;
Ogni affetto avea gentile,
Era un angiol di bontà,
Che nudriva in cuore umile
Maschio ardire e gran pietà.

Quel miracolo d'amore
Crebbe in anni ed in vigore. —
Era allor che tanta guerra
Bonaparte sollevò,
E in ogni angolo di terra
Sottosopra Europa andò. —

Nella schiera ella si pose
Delle donne generose
Consecrate da Vincenzio,
Benedette da Gesù,
Che fan bella nel silenzio
La solerzia e la virtù.

Operosa e infaticata,
La sua mano intemerata
Resse il capo de' languenti
Nell' asilo del dolor ;
Salvò pargoli innocenti
Dai perigli e dall' error.

Penetrò con cuore invitto
Nelle fogne del delitto
Alleviando la catena
Del reietto prigionier,
Mentre intrepida e serena
Gli additava il giusto e il ver.

Fra le vampe, fra i terrori
Degl' incendii voratori,
Animosa e calma in faccia,
Dio invocando si lanciò,
E alle fiamme di sue braccia
Molte vittime involò.

Nè sol resta a queste imprese
La magnanima Francese:
Fra le armate combattenti,
Pari a un angelo del Ciel,
Ai feriti ed ai morenti
Volge impavida il suo zel.

Nel clamor degli ampi valli,
Nel frastuon d'armi e cavalli,
Nella rabbia furibonda
Di chi vince e di chi muor,
Della donna vereconda
Fa prodigi il pio vigor!

Delle attonite nazioni
Giunse il plauso a piè dei troni;
Onde all'umil contadina
S'affisò l'occhio dei re,
Che fur larghi all'eroina
Di una nobile mercè ').

Dello Czar, del rege ispano,
Dell'austriaco sovrano,
Del francese e prusso sire
Su quel sen che tanto oprò,
Degno premio a santo ardire
L'alma impresa sfolgorò.

Oh, suor Marta, a te sia gloria !
La tua candida memoria
Colle etadi andrà sicura
Fino all' ultimo dei dì,
Perchè sempre s' infutura
La virtù che mai menti.



1) Suor Marta fu insignita di molte decorazioni dai re di Francia, Spagna e Prussia, e dagli imperatori di Russia e d' Austria.



*In Morte***DI ARISTIDE CALZONI BOLOGNESE**

(sedicenne, celebre violinista)

1851

Ahi! perchè sempre in questa augusta sponda
Fato arcano legò genio e sventura?
Virenti il cedro e il lauro
Le inghirlandano il colle e la pianura,
Ma con vita più balda e più feconda
S'estolle a lor dappresso
La tetra fronda del feral cipresso.

Or vedi? qui crebbe un fanciul gentile
D'artistici prodigi onnipossente,
Che a volo infaticabile
Fra gli armonici spazii erse la mente;
E col vigore di un'età virile
Il cuore e lo intelletto
Sublimava ad altissimo concetto.

Ma quella mano ne' portenti avvezza
Giace freddo trofeo d' invida morte,
E Aristide degli Angioli
Si ricongiunse all' eternal coorte,
Ove compreso di siderea ebbrezza
L' idea di lui s' india
Nell' abisso immortal d' ogni armonia.

Deh, come giusto è l' angosciar che v' ange,
Infelici parenti, a tanto danno!
No, non sarà fra gli uomini
Chi biasmi o irrida quel paterno affanno,
Or che lo stame di sua vita infrange
Quell' alma fuggitiva
Che d' italo valor fu fiamma viva!



VIERSI PER UN ALBO

1946

Reso alle vette floride
Del suol che ti die' vita,
Volgi del Reno italico
Alla città turrita
Talor lo slancio aereo
Del memore pensier.

Oh non scordarla! è Felsina
Possente di memorie;
Col lor suggello i secoli
Sacràr sue mille glorie
Balde di fasti bellici,
Chiare di pio saver.

Il cor di eccelse immagini
T' infiammi, o Giovinetto:
Fu culla di magnanimi,
Di grandi fu ricetta:
Oh la compiangi! è misera,
Ma non è vile ancor.

No, non è vil la patria
De' sofi e degli eroi :
Pari al leon dell' Africa
Posa sui lauri suoi ;
Pari a vulcan risorgere
Potrà dal suo sopor !

Se in te destava un palpito
De' prischi esarchi il nido ¹⁾
Che alla marina adriaca
Ombreggia cupo il lido,
Onde il tuo labbro a flebile
Inno d' amor si aprì ;

Deh ! a novo carme t' ecciti
Ancor questa mia sponda :
Come l' arcano fascino
Dell' arpa gemebonda
Scende al mio cuore il cantico
Che patrio affetto ordì.



¹⁾ Allusione ad un Canto popolare, composto dal medesimo in occasione di un suo viaggio a Ravenna.





Idillio

Del maritale albergo in su la soglia
 Sedea Lina gentil, da un anno sposa.
 A lei dal seno eburneo un pargoletto
 Vaghissimo pendea, pegno primiero
 Dell' amor più soave e verecondo.
 Era la sera : e coll' argenteo disco
 Dai firmamenti diffondea la luna
 Pace e silenzio sul creato ; e Lina,
 Dolcemente commossa, il roseo labbro
 Apriva al canto, armonioso come
 È il caro suono d' arpa genèbonda.

- « Sovra il materno seno
- » Dormi, o fanciul diletto ;
 - » Rendan soavi immagini
 - » Il sonno tuo sereno,
 - » Nè l' amoroso palpito
 - » Ti turbi del mio petto.

- » Come ne' di d'aprile
- » In su lo stel si posa
- » Del giglio il molle calice,
- » China il volto gentile,
- » Cui tinge color languido
- » Di mattutina rosa.
- » Nell'innocente calma
- » De' tuoi riposi io miro
- » Quasi sorriso angelico
- » Tutta la tua bell'alma,
- » Pura siccome è il vergine
- » D'amor primo sospiro.
- » Deh, ognor così tranquille
- » Per te si alternin l'ore;
- » Come ti scende placido
- » Il sonno alle pupille
- » Or che di madre tenera
- » A te origliere è il core! »

Così cantava; e il fanciullin dormente
Lieve stringendo al seno, un caldo bacio
In su la fronte candida libava:
Allor che cinta da fervido amplesso
Tutta si scosse, e nelle amiche braccia
Del giovinetto sposo, ebbra d'amore
Sè col figlio vezzoso abbandonò!



CLARINA.

(Frammento)

.....
 Biancheggiava sull' ultimo orizzonte
 L'alba nascente: in ciel languido e stanco
 Ogni astro impallidiva, e leve leve
 Si perdeva ne' limpidi zaffiri.
 Dal letargo profondo della notte
 Scuoteasi l' universo: ed in quell' ora,
 Che sì eloquenti in cor parlan gli affetti,
 Dal romito suo ostello si partiva
 Mestamente Clarina. E poscia ch' ebbe
 Di viole contesta e di giacinti
 Una fresca ghirlanda, il piè diresse
 Ove un salce copria le smosse glebe
 Di una tomba novella. Ivi prostrata
 I fior depose reverente, e sciolse
 Queste dolenti ed amorose voci:

« Deh ti rida la pace dell' Eterno,
» Alma diletta, e lieve ognor ti sia
» La terra che ricopre il tuo bel frate!
» Come giglio che il turbo alla convalle
» Schianta dal suolo, ah! tu cadevi, o suora,
» Sul mattin della vita. Acuto e lento
» Sfiò della tua guancia i bei colori
» Morbo crudele, e della fredda mano
» La inesorabil parca ti recise.
» Ora il canto degli Angioli t'inebria
» D'ineffabil letizia: oh benedetta,
» Godi e ti bea de' tuoi contenti, e almeno
» Qualche volta di me ti risovvenga!
» Addio, mia Silvia; addio, pura colomba.
» Prega, deh prega a Lui che a me ti tolse
» Che insiem ci unisca eternamente in cielo! »
Piegò la bella testa, ed in devoto
Silenzio si raccolse, indi sommessa
Mormorò breve prece. Lentamente
Sorgendo terse colla nivea mano
Dalle pupille il pianto e il tardo passo
Volse al suo tetto, cui dal balzo estremo
Di già indorava sfavillante il sole . . .

.
.



PER UN DONO DI ESSENZE

FATTI

A DUE GIOVANI SORELLE

Deh, chi predava i calici
Dell'itale ghirlande,
Chi condensò gli effluvii
Che il roseo maggio spande,
E in poche stille l'alito
Di mille fior serrò,
Poi delle due sorelle
Nelle romite celle
Cortese le inviò?

Oh caro dono! un simbolo
Tu ci favelli al core:
Chè come puro è l'etere
Del vergin sen del fiore,

Così soave e candido
È il cor della gentil,
Che nelle umili celle
Recò alle due sorelle
Gli olezzi dell' april!

Deh, agli occhi suoi germogliano
D'eterni fior le zolle,
Sotto i suoi piè si ammantino
Di vivide corolle
Gli scabri dumi e i triboli
Del mondo ingannator!
Tal delle due sorelle
Nelle romite celle
È il voto dell' amor.



*In Morte***DI UN BUON PAROCO**

Pieno il cor d' amor, di zelo,
Affidato nel Signore,
Informato dal Vangelo
A operosa carità,
Un benefico Pastore
Visse qui per lunga età.

Deh! chiunque in suo viaggio
Volga il piede a questa terra,
Non dinieghi un mesto omaggio
Di preghiera e di dolor
Alla pietra che rinserra
Il benefico Pastor.

Tutti gli anni di sua vita
Scórser santi e intemerati ;
L'opre pic del buon Levita
Un Cherùbo suggellò,
E ne' fasti innumerati
Degli Aronni le esaltò.

Parlò al forte putibonda,
Ma ognor vera la sua voce ;
Scese dolce, vereconda
All'oppresso, a chi soffri ;
All'amplesso della Croce
Al suo gregge egli sì unì.

Al superbo in suo cospetto
Corse in core unò sgomento ;
Il beffardo, l'uomo inetto
Reverente ognor gli fu ;
Fu tremendo al violento
L'umil veglio in sua virtù.

Pingue censo a lui trasmise
L'avo indubre, il padre antico ;
D'ampio reddito gli arrise
Di sua chiesa il campicel ;
Ma alla vedova, al mendico,
Al canuto, all'orfanel

Che ver lui tesser la mano
Tutto schiuse in larga copia!
No, non fu sciaquo profano,
Ma cristiana carità,
Che gl' infuse per l' inopia
Tanto provvida pietà.

Ben l' afflisse il reo veleno
Di calunnie e insidie occulte,
Ma ognor calmo, ognor sereno
Piegò il capo e perdonò,
E gli autor d' offese inulte
Sol pregando ricordò.

Ei non crebbe all' ârdua scôla
Di molteplici volumi,
Ma fisato alla parola
Del divino Emmanuel,
Gli rifulse integri lumi
Quella scienza ch' è di Ciel!

Deh, a quel tumulto tributa,
Passeggero, un mesto omaggio!
Ivi sta la cener muta
Del benefico Pastor,
Che compì il terren viaggio
Stretto al bacio del Signor.



LA PRIMAVERA

Sonetto

Allor che Primavera il mondo infiora
Al tepido alitar d'aure odorose,
In lieve tinta di verginee rose
Il celeste zaffiro si colora ;

La natura languente s'avyalora
E lieta scopre sue bellezze ascose,
Mille parlando in core arcane cose
O cada il giorno, o sorga a noi l'aurora.

Amore ed armonia spira il creato,
E di un raggio di Ciel che imparadisa
Tutto sorride l'aere serenato.

L' alma rapita all' incanto possente
S' allegra, si sublima, e in lui ravvisa
Del bello eterno un simbolo ridente.



L'ARTIGIANELLA

(Canto popolare)

È il Ciel sereno,
La sera è bella,
Pian, pian sul monte
Già il sol spari;
E al suo partirsi
L'artigianella
Con lieta fronte
Canta così:

- « Ave, o Maria! anch'oggi il dì declina
- » Che mi cibai col pan del mio lavor;
- » Sperando l'invocai questa mattina,
- » Grata stasera a Te sollevo il cor.
- » Il tesor della povera fanciulla
- » È un braccio vigoroso e sanità:
- » La fatica e il sudor nudriala in culla,
- » Nella fatica e nel sudor morrà.

- » Pur frai penosi stenti di fortuna
» Giammai la colpa non mi rese vil,
» E alteramente la mia faccia bruna
» Levo sicura nello stato umil.
» Ben mi sorrise il ricco lusinghiero,
» Ben il potente s' inchinò ver me;
» Ma disprezzai l' incanto menzognero
» Che l' onta e la vergogna ha dietro sè.
» No! l' artigiana avrà miglior ventura
» Nelle nozze del povero artigian,
» E la sua vita affaticata e oscura
» Sol reggerà il travaglio di sue man.
» Ave, o Maria! in tuono lento e acuto
» La campana a Te sacra risuonò:
» Madre dei poverelli, io ti saluto;
» Deb, non scordar colei che in Te fidò! »

Finito il canto,
Dal corpicciuolo
L' umil gonnella
Ratta svestì,
E sul meschino
Suo letticciuolo
L' artigianella
Queta dormì.



LA SPIGOLATRICE



Ho lieto il cuore nella fatica,
Io non invidio miglior fortuna ;
E il fior che adornâ mia treccia bruna
Vale il diadema che cinge i re,
Allor che in cerca dell' aurea spica
Scorro tra i solchi con nudo piè.

Seguendo l' orme dei mietitori
Misuro i campi dall' alba a sera,
E niun discaccia la giornaliera
Che lesta e gaia s' incurva al suol,
Pari all' augello che ai dolci amori
Compone il nido cantando a vol.

Il sol leone con vampe ardenti
M' infuoca il volto, le braccia, il seno ;
Ma il mio vigore giammai vien meno,
Chè un santo affetto lena mi dà :
L' amor materno sfida gli stenti
Nè il sol di luglio lo scemerà.

E quando avvenga che s'avvicini
Il verno rigido alla sua volta,
La pingue spica che avrò raccolta
Sotto la sferza d'estivo ardor
Conversa in pane pei miei bambini
Mi farà dolce questo sudor.



IL MESE DI MAGGIO



Coi dolci profumi di care fragranze
Già Maggio ritorna fra un nembo di fior,
E un mistico moto d' arcane esultanze
Favella un accento soave d'amor.

Oh lento di maggio
Trascorra il viaggio !

I giorni lucenti, le limpide sere,
Le notti radianti di stelle e zafir
Dai lieti giardini all'irte scogliere
Di gioia e di vita diffondon lo spir.

Oh quanto di maggio
Ridente è il viaggio !

È lieto l'aprile dall'aure sì blande
Che avvivan le zolle sopite dal gel;
Ma il Maggio fiorente di mille ghirlande
Abbellà il creato di un raggio di ciel.

Qual gaudio di maggio
Circonda il viaggio !

Ma, ahimè ! che la pompa di tanta vaghezza
Per poco indiadema quest' orbe terren ;
Chè il maggio sì bello di cara bellezza
Già cede alla state, s' infuoca e vien men.

Ahi, breve è di maggio
Il florido viaggio !

È breve il suo viaggio ; ma ratto si alterna
Nel giro del tempo tra un nembo di fior,
E riede l' incanto che l' alma governa,
Che intreccia fra i serti la grazia e il vigor.

S' infiora con maggio
Ogni anno in suo viaggio !

Oh mese gentile, che al volger degli anni
Rinnovi il sorriso che ratto sparl,
Perchè non mi torni coi floridi vanni
L' aurora rosata de' verdi miei dì ?

Arridimi, o maggio,
Nel breve viaggio !

Ah, invano io ti chieggo quei giorni fuggenti !
Piombaron nel nulla, nè riedon mai più,
E sol mi richiami coi vezzi ridenti
Il sogno dorato di un tempo che fu :

Deh, a lungo di maggio
M' illuda il viaggio !

LA SPOSA POPOLANA



Appena in oriente

Rosseggia il sol nascente,
Che già l'artigianella
Con gioia vereconda
Scioglie le folte anella
Della sua chioma bionda.

Nella ristretta stanza

La madre sua si avanza :
Ha pallida la faccia,
Ha il pianto sulle ciglia,
E con tremanti braccia
Si stringe al cor la figlia.

« Oggi è il tuo dì nuziale !

» Al nodo maritale
» Ti guidi, o cara Flora,
» Il benedir materno
» Che sul tuo capo implora
» La pace dell' Eterno.

- » È scabra, o giovinetta,
 - » La vita che ti aspetta!
 - » È vita di sudore,
 - » È vita d'aspra cura,
 - » Ma colla calma in core
 - » La sosterrai sicura;
 - » Chè lieta ha la giornata
 - » La donna intemerata;
 - » Ma triste l'ha chi cerca
 - » Sfuggire alla fatica,
 - » Mentre per oro merca
 - » La taccia d'impudica.
 - » Vivi pei bimbi tuoi,
 - » Pel tuo marito, e poi
 - » Ferma riposa in Dio,
 - » Che agli umili è sostegno,
 - » Che disse: — *Il regno mio*
 - » *De' poverelli è il regno.* —
 - » Ma, oimè, già suona l'ora!...
 - » Addio, mia cara Flora!! »
- E con smarrita faccia
L'intègra popolana
Ribenedice e abbraccia
La giovane artigiana.



IL FINE D'ANNO



L' anno scorse! ed una rosa
Sul mio capo inaridi ;
Chi rintegra l' orgogliosa
Primavera de' miei di ?

L' anno scorse! e giovinezza
Un suo vizzo a me involò ;
Chi rintegra la freschezza
Che sul volto mi brillò ?

L' anno scorse! e una speranza
Del mio cor travolse in sè ;
Chi rintegra la fidanza
Di un pensier che più non è ?

Oh virtù, tu sola i fiori
Serbi intatti ad ogni età,
Nè sospiri ai bei colori
Di una fragile beltà!

A una speme fuggitiva
Non si attrista la virtù,
Ma di nuova luce avviva
Il pensier che non è più!



L' A M O R E



Odi l' aura che diffonde
Soavissimi concenti
Trasvolando tra le fronde,
Carezzando i fior nascenti :
Sì, tutt' ama e parla al cor,
Han persin le piante e i zeffiri
Il linguaggio dell' amor !

Mira il mar, quando spumante
Queto avvien che il lido appressi,
Reiterar la inebriante
Voluttà di lunghi amplessi ;
Chè anco il mare, il mare ancor
Negli algosi suoi recessi
Sente il bacio dell' amor.

Ve' la terra al novo aprile
Nel suo palpito segreto
Convertir con lieto stile
L' ampio grembo in un roseto ;
Chè uno spiro animator
Fa le zolle inerti ed aride
Suscettibili all' amor.

All' amor, fonte di vita,
Come è il sol, feconda e arcana ;
Fiamma eterna, indefinita
D' immortal luce sovrana,
Che propizia in suo vigor
Con possanza sovrumana
Al creato il Creator!



L'ARTIGIANO

(Canto popolare)

Sono artigiano! sono artigiano!
Non ho altre rendite che il mio sudor.
Fatico, è vero,
Ma sul mio viso
Brilla sincero
Sempre il sorriso;
Chè nel travaglio del popolan
Contento e pace congiunti stan!

Sono artigiano! sono artigiano!
Non ho altre rendite che il mio sudor;
Ma il cor che ho in petto
Sgombra di doglie
Il casto affetto
Della mia moglie;
Chè nel connubio del popolan
Contento e pace congiunti stan!

Sono artigiano! sono artigiano!
Non ho altre rendite che il mio sudor;
Ma ognor la sera
Scorro in trastulli
Misto alla schiera
Dei miei fanciulli;
Chè in mezzo ai figli del popolan
Contento e pace congiunti stan!

Sono artigiano! sono artigiano!
Non ho altre rendite che il mio sudor;
Ma il pregio mio
Fervente e puro
Al piè di Dio
Levo sicuro;
Chè nella prece del popolan
Speranza e fede congiunte stan.

Sono artigiano! sono artigiano!
Non ho altre rendite che il mio sudor.
L'alma ricchezza
D'eccelso stato
Forse è dolcezza
Per chi v'è nato;
Ma ancor nel grado del popolan
Contento e pace congiunti stan!

Sono artigiano! sono artigiano!
Non ho altre rendite che il mio sudor.
 Sì è la fatica
 La mia dovizia,
 Nella fatica
 Trovo delizia;
Chè nel travaglio del popolan
Contento e pace congiunti stan!



DON RAMIRO E DONNA CLARA

(Imitazione libera dallo straniero)



I.

Di un turrìto palagio all' ampie soglie
Lento e pensoso un cavalier si appressa,
E mestamente in queste voci scioglie
L' anima oppressa : —

- « Oh donna Clara! o donna Clara! ascolta ;
 - » Tu che tant' anni idolatrai, spietata !
 - » Sul pien meriggio al freddo occaso hai volta
 - » La mia giornata.
- » Oh donna Clara! o donna Clara! è lieto
 - » L' incanto della vita in giovinezza,
 - » E tremendo è il piombar nel sepolcreto
 - » In sua pienezza !

- » Esulta, o donna Clara; al dì novello
» Fernando a te si giurerà marito!...
» Me pure accetti all'ospital drappello
» Del tuo convito? »

Soavemente armoniosa e pura

Qual è dell'arpa il caro suon gemente,
Così una voce da una torre oscura
Parlar si sente:

- « Oh don Ramiro! don Ramiro! è amara
« La tua parola, e inesorabil scende
» Come l'influsso che l'amor di Clara
» A te contende.
- » Oh don Ramiro! don Ramiro! in petto
» Al cupo tuo angosciar pon calma,
» E d'altra donna al verecondo affetto
» Dischiudi l'alma.
- » Deh, qual vincesti i Mauri in tuo valore,
» Vinci un amor che non ha più speranza;
» E vien domani col trionfo in core
» Alla mia danza. —
- » Sì, donna Clara! alla nuzial tua festa,
» Il giuro, intreccerò nova carola
» Al fianco tuo dimani. In pace resta! »
E tetro vola

Contra il veron di lei quel mesto addio ;
E là, percossi i lucidi cristalli,
Trema l'imposta e siegue un ruino
Come che avalli.

II.

Trascorsa è la notte. Dal balzo d'oriente
Serenò il mattino ravnva i color,
E ratto all' antica Toledo possente,
Che sorge nel monte qual cespò di fior,
Irradia de' templi le guglie dorate,
De' ricchi palagi le torri merlate
Fra un nembo abbagliante d'azzurro e fulgor.

Il sacro rimbombo de' bronzi squillanti
Discorre nell'aure con lieto echeggiar,
E avvolti i leviti ne' mistici ammantì
Tra salmi e profumi ascendon l'altar :
Quand' ecco degli organi ai gravi risuoni
Di dame superbe, di fieri baroni
Altera coorte la chiesa inondar.

Oh vedi? nel mezzo del folto drappello
Vien Clara velata con passo legger ;
La guida Fernando, che sembra più bello
Coverto dal fulgido usbergo guerrier.

Un grido s'eleva che il tuono assomiglia : —

« Salute alla vergine ch'è il sol di Castiglia !

» Salute al più prode de' suoi cavalier ! •

Il rito è compiuto: fra l'almo corteo

Al nobile albergo gli sposi redir.

Ai prandii fastosi il baldo torneo

Alterna i suoi ludi di forza e d'ardir.

Le feste alle feste succedon vivaci,

E l'ore diurne raggiungon fugaci

La notte foriera di novo gioir.

III.

Nell' ampia fuga dell' auree stanze

Brillan raggiando mille doppier,

E in lieti vortici d' aeree danze

Le dame scorrono coi cavalier.

Cinto di serica purpurea vesta

Spiega Fernando pompa regal;

Clara qual rosa bella e modesta

Appar nel candido velo nuzial.

Su eletti scanni, simili a troni,

Gli sposi assidonsi ebbri d'amor,

E altere dame, fieri baroni

Fan nobil circolo d'intorno a lor.

Come il muggito di mar fremente
Nell'ampie sale s'ode un frastuon ;
Il basco cimbano stormir si sente
D' acute tube commisto al suon.

IV.

- « Ma perchè dunque, o bella dama, immobile
» A noi di fronte l'occhio tuo si posa ? »
Così domanda il cavaliere attonito
Alla sua sposa.
- « Oh don Fernando! là nel fondo sorger
» Non vedi un uomo cui negro ammanto adombra? »
E il cavaliere: — « Io là sol veggo instabile
» Dei balli l'ombra. »

Ma l'ombra avanza; e la vision funerea
È don Ramiro in atra vesta avvolto:
Clara il ravvisa, lo saluta e trepida
Arrossa in volto.

V.

- « Oh don Ramiro! a me fia grato intessere
» Teco stasera il ballo mio nuzial,
» Ma non si addice ne' giulivi circoli
» Vestir l'assisa del color feral. »

Fisa ambo gli occhi penetranti e torbidi
Nella giovane sposa don Ramir,
Poi l'accerchiando di sue braccia mormora:
« Tu stessa m'imponesti di venir! »

E la trascina con sè repente
'Ve più dei balli ferve il rumor,
Mentr'alto il cimbano stormir si sente
D'acute tube misto al clangor.

« Ma la tua guancia come neve è pallida! »
Dice Clara tremando, e don Ramir
Con fioca voce sordamente mormora:
« Non mi dicesti, o Clara, di venir? »

E ognor precipiti fervon le danze,
S'intreccian rapide, cresce il frastuon;
S'ode il piancito dell'auree stanze
Tremando stridere con eupo suon.

« Ahi, la tua mano pari a marmo è gelida! »
Raccapricciata esclama; e don Ramir
Pur volteggiando come turbo mormora:
« Non m'imponesti, o Clara, di venir? »

E ognor la danza scorre fervente,
Brillan le lampade strano lucior,
Mentr'alto il cimbano stormir si sente
D'acute tube misto al clangor.

« Soffio di morte è del tuo labbro l'alito ;
» Oh, mi lascia, mi lascia, don Ramir!... »
Ed ei qual eco soffocata mormora :
« Non m'imponesti, o Clara, di venir ? »

E tutto rota nelle auree stanze
Come vertigine d'intorno a lor ;
Trema il terreno, fervon le danze,
Degl' istrumenti cresce il rumor.

Geme la donna in quella ridda orribile :
« Deh, mi lascia, mi lascia, don Ramir ! »
Ed ei qual vento in cavo speco mormora :
« Non m'imponesti, o Clara, di venir ? »

« Lasciami in nome del Signore altissimo ! »
Con ferma voce e disperato ardir
Urlò alfin Clara, e come lampo celere
Disparve a quegli accenti don Ramir

VI.

Qual simulacro inanimato resta
Immota, fredda, fuor de' sensi tratta
La giovinetta alla vision funesta
Esterrefatta.

Alfin si scuote e lentamente, e a stento
I bellissimi suoi occhi disserra ;
Ma inorridita per novel sgomento
Ancor li serra.

Poichè seduta ognor si vede al fianco
Di don Fernando che la guarda fiso
E chiede ansioso : — « Qual dolor fa bianco
« Tu roseo viso ? »

« Oh di' qual pena offusca la gioconda
» Lucentezza di tua pupilla cara ? » —
« Dov'è Ramiro ? » — incerta e gemebonda
Esclama Clara.

Allor chinando il ciglio in aria mesta
Il cavaliere dal dolore assorto : —
« Dama, risponde, qual funebre inchiesta?
« Ramiro è morto ! »



IL CANTO DELLA CULLA

(Libera imitazione dallo straniero)



Dormi, diletto pargolo,
Delizia del cor mio!
Già silenziosa è in ciel la notte bruna;
Chiudi gli occhietti fulgidi
Nel placido vagar d'idee leggiadre,
E posa in dolce oblio,
Chè presso la tua cuna
Coll'ansia dell'amor veglia tua madre.
Adesso un velo roseo
La tua giornata infiora;
Ma fugace è l'incanto del sorriso
Nel turbolento vortice
Che vita chiama lusingando il mondo;
Ratta verrà quell'ora
Che sarai muto al viso
Nè più ti addormirai calmo e giocondo.

Gentil coorte d'angeli

Belli di tua bellezza,

Sulla tua cuna in dolce atto d'amore

Librando i vanni candidi

Un raggio de' suoi gaudii or ti sfavilla ;

Ma della tua tristezza

Negli anni del dolore

A tergere verranno l'amara stilla.

Oh dormi, amato pargolo!

Vedi? la notte imbruna:

Deh, in placido abbandon componi il ciglio,

E su tuoi sonni vigile

Assiduamente la tua madre avrai:

Chè presso della cuna

Ove riposa un figlio

L'amor materno non si addorme mai!



LA FARFALLA

(Libera imitazione dallo straniero)



Quando i dì brevi e gelidi
Cessan del verno ingrato,
Assisa in carro argenteo
Coll' ubertade a lato
Riede la bionda vergine
Cinta di spica estiva. —
Così in argente riva
Cantava un trovator.

Allor sorvola rapida
De' brevi vanni aurati
La farfalletta instabile
I calici odorati:
Ne liba i puri effluvii,
Bacia l' intatto stelo. —
Sì sotto argente cielo
Cantava un trovator.

Suora in talento ai zeffiri
Vola di fiore in fiore;
Con moto arcano l'agita
L'amor di vario amore;
Strana al soave palpito
Di un solo affetto vive. —
Così in argenti rive
Cantava un trovator.

Ma stanca alfin di traggere
Sua vita sola e errante,
Posar desia E già languida,
Senz' ale, agonizzante,
Cangiata in vil crisalide
Scende all' avel vivente. —
Così in un lido argente
Cantava un trovator!



IL RUSCELLO

(Libera imitazione dallo straniero)



Sovra la sponda di un ruscel si siede
La giovinetta dalle trecce d'ôr,
E leve immerge il dilicato piede
Nella fresc' onda dell' argenteo umor.

Librato a vol su lei canta un augello:

- « Ratta, o fanciulla, il piè traggi al terren,
- » O nell' acque turbate del ruscello
- » Più non sarà riflesso il ciel seren! »

La donzella i leggiadri occhi soavi

- Molli di pianto verso lui levò,
- Scalamando in mesto accento: « Oh non ti gravi
- » Se il rivoletto il piede mio turbò,

- » Poichè nel volger di brevissim' ora
» La limpidezza sua vedrai redir;
» Ma il dì che illusa mi vedesti, allora
» All' uom sleale ben dovevi dir :
- » Non turbare alla vergine romita
» La pura calma che le allietta il sen,
» O nell' anima sua da te tradita
» Più non sarà riflesso il ciel seren !



IL FANCIULLO MORENTE

(Libera imitazione dallo straniero)



O madre mia, son fiacco e il giorno more ;
Lascia ch' io dorma fra tue care braccia ;
Ma, per pietà, mi cels il tuo dolore.

Son tristi i tuoi sospiri, oh tristi tanto !
E distillar mi sento in su la faccia
Qual lava ardente de' tuoi occhi 'il pianto.

Oimè, che freddo ! E vedi tu com' io
Un nerissimo bujo intorno, intorno ?
Deh, ch' io dorma, chè dolce è il sonno mio.

Poi che fra sogni aurati a me davante
Discende dall'etereo soggiorno
Un angelo di luce fiammeggiante.

Ma di'; non odi tu lieto concento,
Concento d' ineffabile armonia,
Che par discenda a noi dal firmamento?

È l' Angiol che calò dal Paradiso,
Ed ascoltando la parola mia
Mi risponde, ed io veggo il suo sorriso.

Ve' un nembo di vaghissimi colori
Qual iride m' accerchia! . . . Ah è l'Angioletto
Dall' ali d' oro che mi getta fiori.

O madre, che leggiadre ali son quelle!
Ne avrò nel mondo di fulgor sì eletto?
O morir debbo se le vuo' sì belle?

Ma perchè mai con tant' ansia affannosa
Al sen mi stringi, e dal tuo labbro ascolto
Un' onda di sospir tanto angosciosa?

Di caldissime lagrime scorrenti
Miro solcarti l' infuocato volto
E la cagion non so de' tuoi tormenti.

O cara madre, immensurato in seno
Sento l' amore onde il mio cor ti ama,
Ma non pianger così, chè troppo io peno!

Ho male! e il duol fa grave il ciglio mio
Addio! l' Angiol mi abbraccia e a sè mi chiama:
Oh mia povera madre! . . . Addio! . . . Addio! . .



CANTO DELLA SERA

(Libera imitazione dallo straniero)



Quando coll' ali trepide
Sorvola l' aura vespertina il prato
Insiem scorrendo la collina aprica,
E di rugiada rorido
Fa de' fioretti calice odorato,
E gli arbori virenti e l' aurea spica ;

È allor che arcana un' estasi
Di piacer vago e misteriosa pena
Intesse attorno a me volubil rote,
Mentre commossa l' anima
Di voluttade mistica e serena
Piango per cause all' intelletto ignote.

Sovente quelle lagrime

Mi allietan d' ineffabile contento,
Perchè le elice un palpito segreto
D' amore incomprendibile;
Talor sciolgo un sospir, che lene il vento
Volteggiando immedesma all' aer cheto.

Chi irradierà le tenebre

Di questi moti cari e misteriosi?
Chi mi dirà se un altro cor risponde
Al mio segreto palpito?
O piango io sola, oimè! di gaudi ascosi,
E di pene incomprese e vereconde?



LE GHIRLANDE



Queste schiette
Ghirlandette
Di ridenti fiorellini,
Ingemmati
Lungo i prati
Dagli umori mattutini,

Odorose
Rugiadose
Di mia mano le ho conteste,
Verginelle
Pure e belle,
Deh cingetene le teste!

Sono fiori
Di colori
Variopinti con dolcezza;
D'odor lieve
Che riceve
Qualche forza se si apprezza.



L' AMARANTO



Già in orïente tremula
L' astro al mattin foriero;
Il tuo lembo purpureo
Dispiega, o fiore altero,
Cotanto alla mia mente
D' alti sensi eloquente.

Chè il corso interminabile
De' secoli futuri
Arcanamente immobile
Al mio pensier figuri,
Lanciandolo avvilito
Nel mar dell' infinito.

E a sì tremenda immagine ..
Veggio il mio nulla, e scerno
Che incomprendibil atomo
È l' uom nel giro eterno
Che in sè trascina e volve
Quest' animata polve!



IL NARCISO



L' almo sapere ellenico
Avvivor di larve
D' onde in sembianze mistiche
Il vero al mondo apparve,

Finse in tue spoglie fragili,
Narciso vezzosetto,
Il borioso palpito
Ch' agita l' uman petto.

Deh allor che il seno ingenuo
Infiori alla donzella
Cui la ridente guancia
Raggio di cielo abbella,

Torna eloquente simbolo
Al prisco magistero,
E ancor le umili vergini
Riviveran d' Omero!



LA MARGHERITA



Riede già l' aura dolce
Che nell' april tepente ed odorato
Soavemente molce
Il clivo e la vallèa con molle fiato.

Germi d' arcana vita
Movon le tarde zolle, e si fa bello
Dell' umil margherita
Nel suo primo apparir l' anno novello.

Oh quanto è sorridente
Per me quel gentil fior di primavera
Che imperla vagamente
Ogni poggio, ogni campo, ogni riviera!

Che val, se nei giardini,
Ove l' arte fe' ancella la natura,
Tra fiori peregrini
Negletta è sua beltà modesta e pura?



Sprezza le pompe e il fasto
Di vitree serre il campereccio fiore,
Che è fregio unico e casto
Alle glebe cui bagna uman sudore;

E con soave orgoglio
Spontaneamente svolgesi in ghirlande
Sul suol dove il germoglio
Delle messi feconde alto si spande.

O margherita umile,
Vieni e t'intreccia alla mia chioma bruna;
Sei cara a me, se vile
Sembri tanto ai potenti di fortuna!



IL PAPPAYERO



Limpido ruscelletto,
Quel vivido fioretto
Che t' ingemma del margine
Il leggero pendio
È il fiore dell' oblio.

Deh, scorri in fra tue sponde
Placido e ricco d' onde,
Sin che del lieve margine
T' inghirlanda il pendio
Il fiore dell' oblio!

Chè a simbolo del bene
Che i lassi incuora a spene
Or s' erge del tuo margine
Nel leggero pendio
Il fiore dell' oblio.



LA CECILIA

OSSIA

LA ROSA BRASILIANA



Apparsa è l'alba! e in su lo stel bellissima
La cecilia dischiude il sen gentil:
Oh quanto è bianca! in quella chioma candida
Ride l'emblema dell'età infantil.

È il pien meriggio! e perchè mai convertesi
Nel fulgor della fiamma il niveo fior?
Dalla cecilia or tutta fuoco un simbolo
Trae di sua pompa il giovanil vigor.

Ma il sol tramonta! e già s'ammanta in porpora
La cecilia ognor varia in sua beltà,
Che maestosa or s'innalza a immagine
Dei casti dì della virile età.

Oh arcana foglia, che racchiudi il mistico
Alternar degli affetti del mortal,
E in un sol giorno raffiguri il rapido
Avvicinarsi del cammin vital,

Deh ti arridan benigni il suolo e l'etere;
E leggiadra reina del verzier
Adombra all' uomo il passionato vortice
Che lo travolve nel terren sentier!



IL FIOR D' ARANCIO



Fioretto, che alla vergine
Nel giorno dell' imen
Orni col lembo candido
Il palpitante sen,

E vi sorridi immagine
Di un incorrotto cor,
Che puro s' apre ai servidi
Giuri d' eterno amor;

Deh! lungi dal tuo cespite
Spieghi ogn'insetto il vol,
Onde t' imbianchi incolume
Sempre il novello sol.

Nè mai col freddo alito
Il molle e breve stel
Del tuo leggiadro calice
Inaridisca il gel!



IL GELSOMINO



Zeffiretto — lascivetto,
Che librato in su le piume
Baci i fiori, inerespi il fiume,
Scuoti i rami all'arboscet,

Olezzante — biancheggiante
Fra le erbette del mattino
Vedi il fragile gesmino
Erger lieve il molle stel.

Deh, se il puoi, — dei vanni tuoi
Su quel cespo affrena il volo,
Chè ad un soffio, a un soffio solo
Geme, langue e più non è!

Ahi, del fiore — del candore
È caduca la natura;
Chè ogni cosa vaga e pura
Fuggitiva fl ciel la fe'!



IL GIACINTO



Ti schiudi! l' aere
D' intorno imbruna,
T' imbianca il calice
La mesta luna ;
La lieve t' agita
Brezza notturna :
Natura è languida,
È taciturna!
Fra l' urne gelide,
In muto orror
Entro il recinto
Sacro all' estinto
La foglia pallida
Dischiudi, o fior !

E allor che roseo
Il dì ritorna
E in luce candida
Il mondo aggiorna,
Sui freddi tumuli
China la testa
Che sì funeree
Memorie desta
Insin che vivido
Ci ride il sol;
E quando asconde
I rai nell' onde
Rivivi, o immagine,
Di tutto e duol!



LA VIOLA DEL PENSIERO



O leggiadra farfalletta,
Che agitando i bei colori
Capricciosa, scherzosetta
Baci il sen di mille fiori;
Perchè arresti il vol leggero
Sulla Viola del pensiero?
« Non scordarmi! » è il dolce accento
Che in suo dir quel fior favella;
E tu varia in tuo talento,
Tu dei zefiri sorella,
Come arresti il vol leggero
Sulla Viola del pensiero?
Di una cara rimembranza
Le dolcezze aver non puoi;
Sol l' oblio, sol l' incostanza
Reggon fermi i giorni tuoi:
Mal tu posi il vol leggero,
Sulla Viola del pensiero!

LA GAGLIA



Di mezzo alla varia famiglia di Flora
V'è un fior che di un raggio di sole s' indora;
Ha breve lo stelo — la chioma è qual velo,
Leggera, soave, fluente, sottil,
Di piccola forma leggiadra ed umil.

Tra i serti profusi nel florido Edeno,
Sorrisa da un cielo di eterno sereno
Pudica apparia — la bionda Gaggia,
Che in senso ineffabile favella nel cor
Col vergine effluvio: mistero ed amor!

Mistero ed amore! oh accordo possente,
Per cui giovinezza travede ridente,
Qual fior che si asconde — tra viride fronde,
Le arcane delizie di casti piacer,
Di palpiti ardenti, di baldi pensier.

E anela agli eventi che cela il futuro
Siccome a promessa di gaudio venturo:
Chè l'ampio creato — lucente e rosato,
Ai cuor giovinetti sorride così
Com' alba serena di limpido di.

Ma ratto vanisce l'error lusinghiero,
La fulgida larva d'amore e mistero!
E uguale alla polve — che il turbo travolve,
Nè lascia alcun' orma ne' spazii del ciel:
Tal fugge l'incanto del mistico vel.



IL TULIPANO



Di variopinta spoglia
Natura ti adornò,
Ma il più bel don negò
Alla tua foglia;
Chè il guardo solo appaghi
Di chi si affisa in te;
Ma olezzo alcun non è
Nei lembi vaghi.
E invan su gli altri fiori
Sfolgora nel giardin
Il vanto peregrin
De' tuoi colori.
Pari a colei fiorente
Di vezzo incantator,
Che muto ha in petto il cor,
Rude la mente.



LA BELLA DI NOTTE



Or che in cielo il sol tramonta,
E la sera ritornò,
Lento lento il molle calice
D' ogni fior si dechinò;
Quasi gema che a' suoi petali
Manchi il vanto dei color
E si scemi il dolce odor.

Ma vedi? un sol fiore con mistiche voglie
Al lume degli astri notturni s' apri:
La Bella di notte dischiude le foglie
Sol quando la luce del giorno spari.

Oh di' perchè solo nell' ombra silente
Dispiega quel fiore profumi e beltà?
Sta in esso l' emblema di un' alma possente
Che irrisa, o incompresa pel mondo sen va!

Fuggendo sdegnosa l' umano consesso,
Straniera alle cure d' affetto terren,
Fra l' ansie di un cuore che vive in sè stesso
Anela degli astri l' eterno seren!

E come ricevon le arcane corolle
Romite, solinghe sul vergine stel
Le stille feconde che imperlan le zolle,
Tal scendon sul forte gl' influssi del ciel.

A quel fulgido diadema
Che a natura cinge il crin
Fregio son le vaghe e fragili
Gemme varie del giardin;
Ma in quel serto tutto è mistico,
Tutto è simbolo nel fior:
Vita e morte, tinta e odor!



L' ELITROPPIO



Nuvoletta, che sospingi
Contra il sol l' agili piume,
Ferma il vol! quel puro lume
Non celar di denso vel.

Al mestissimo Elitropio
Ognor fiso in suo viaggio
È conforto, è amore il raggio
Che l' avviva in su lo stel.

Ferma il vol! sublime esempio
È quel fior di grato affetto:
Deh, così nell' uman petto
Fosse l' alma fisa al ciel!



E' AMORINO



E perchè nel giardino a te fu detto
Un nome sì soave e caro al cor ?
Ah mal si addice a fragile fioretto
Il nome tutta vita dell' amor !

Di una giornata nel fugace giro
Ti schiudi, ti abbellisci e insieme hai fin ;
Ma dell' amor l' onnipossente spiro
Chiude un' essenza che non ha confin !

È in te vaghezza ; ma di ugual tenore
Hai la foglia e la tinta in ogni april ;
Or, chi potrebbe enumerar d' amore
Il moltiforme svariato stil ?

Ah cangia il nome ! tra virenti aiuole
Segua il profumo del tuo mite vel,
Ma dall' affetto che pareggia il sole
Più non si accenni il tuo caduco stel !



AD UN GIGLIO



Olezzante il primo albore
Ti dischiuse, amor del prato :
Ahi! che ratto in suo furore
Ti percosse il turbo irato,
E ancor vaga la tua testa
Langui mesta — in su lo stel.
Sperò invan di te pietosa
Ravvivarti un' aura ; stanca
La tua chioma rigogliosa
Cadde al suolo, e bianca bianca
Giace or lacera e negletta
Fra l' erbetta — del pratel.
Ahi, così ne' di ridenti
Della cara giovinezza,
Quando brilla ai cuori ardenti
L' avvenir pien di dolcezza,
Tronco è il vol d' ogni speranza
E n' è stanza — un freddo avel!

IL BIANCOSPINO



Semplicetto biancospino,
Perchè t'apri sì ridente?
Forse il soffio mattutino
Dolcemente — t'eccitò?
Deh, t'invola all'olezzante
Pura aurette che t'invita
Fra il cespetto verdeggianti
Che tua vita — alimentò.
Pria che l'ape insidiosa
Tratta al vezzo del tuo aspetto
Di rapina desiosa,
Semplicetto — voli a te;
Chè in balla della sua voglia
Più il tuo sen non ha dolcezza,
Più non riede alla tua foglia
La bellezza — che perdè!



LA SEMPREVIVA



La ria stagion del gel
Di nebbie oscura il ciel,
E invan minaccia il fior
Di sempreviva;

Chè al soffio struggitor
Del verno tutto muor,
Ma in vita sempre sta
La sempreviva.

Nè possa, o tempo v' ha,
Che spogli di beltà,
O scemi di vigor
Suo vago aspetto.

Immago dell' amor
Di un virtuoso cor
Securo erge lo stel
Questo fioretto!



L A M A M M O L A



Della valle nel tremulo smalto,
 Vaga nunzia del tepido aprile,
 Pur ti veggo, o violetta gentile,
 Sorridente in romita beltà.

Scherzosetto dell' aure lo spiro
 Lieve scote il tuo pallido lembo,
 E gli effluvii del vergine grembo
 D'ogn'intorno spargendo sen va.

Ma perchè nella pompa dell'anno,
 Dei giardini nel lieto recesso
 La tua testa in contegno dimesso
 Timidetta dechini al terren?

O fanciulle di care sembianze,
 Sì vi parla in suo dire quel fiore:
 Più soave è bellezza se il core
 Verecondo serbate nel sen!



IL RANUNCOLO



Sul ranuncolo vivace,
Ape industrie, a che t'arresti?
Ver lui forse tu volgesti
Desiosa il vol rapace
Per libarne con amore
Il melifluo licore?
Malaccorta! il vago aspetto
Ti sedusse del suo manto;
E cedendo al dolce incanto
Obliasti che ricetto
Non può avere il mele aurato
Nell' emblema dell' ingrato.



LA PASSIFLORA GEROLEA



Or che a voi speranza infiora
Della vita il bel mattin
Fregio sia la passiflora,
Giovinette, al vostro crin ;

Onde ognor nell' eloquente
Sua favella parli al cor,
Come un Dio d' amore ardente
Mori vittima d' amor.

Chè un pensier così ripieno
Di mestizia e di pietà
A voi fia soave freno
Nella foga dell' età.



AD UNA ROSA



Sol là brezza di un mattino
Ti dischiuse rigogliosa,
Sola un' alba, o vergin rosa,
Di sue stille t' ingemmò ;
Chè il tramonto di quel giorno
Cui ridesti sì vezzosa
Su lo stelo, o vergin rosa,
Appassita ti mirò.
Ben l' immagine di mia vita
Nel tuo fato io veggo ascosa ;
Qual tu adesso, o vergin rosa,
In brev' ora anch' io cadrò.
Pur dolente di tua sorte
Pianse ahnen l' aura amorosa ;
Ma chi pianga, o vergin rosa,
Sul mio fato io non avrò !



IL GAROFANO

--(5)--

Perchè nel mistico
Parlar de' fiori,
Ne' lembi floridi,
Ne' miti odori
Non hai un simbolo
Che parli al cor,
Gentil garofano,
Non hai cantor?
Taccia l'improvvido
Vaneggiamento!
Tu pur dolceissimo
Hai un accento
Arcano, mistico
Che parla al cor
Nei lembi floridi,
Nei miti odor.



Quando pei lucidi
Campi del cielo
Il casto effluvio
Del vergin stelo,
Puro qual palpito
D' infantil cor
Innalzi al solio
Del Creator,
Allor di nobili
Sensi eloquente
Dici, o garofano,
Soavemente:
Tutto che avvivasi
Quaggiuso e muor,
Erga all' empireo
Votivo il cor!



IL FIOR DI GROCCO.



Fior solingo, fior negletto,
Che fai serto all' uom che muore,
Vien, ti posa sul mio petto
Cui la stilla del dolore,
Dell' affanno inumidi.

Fu già tempo in che mia vita
Come rosa era fiorente;
Ma quell' alba che apparita
M'era in luce sì ridente
D' atra nube impallidi!

Durò il viver mio sereno
Un fuggevole momento;
E la fonte nel mio seno
Della speme e del contento,
Ahi! per sempre inaridi.

E simile alla tua foglia
Che in lo stel s'inchina mesta,
Sacra al pianto ed alla doglia,
Strana al gaudio d' ogni festa,
Questo mio spirto languì.



LA CONTESSA MATILDE



Ma qual libro nemico si attento
Insultar di Matilda al pensiero
Quando il sommo Cantor del vero
Lei tra i primi beati loco ?
Agostino Cagnoli

Un lungo corso rotearo i secoli
Dal giorno estremo della tua partita
Pria che nel nulla discendesse l' alito
Dell' Increato a suscitar mia vita ;

Ma tutte scerno del tuo cor magnanimo
Le caste gesta e gli onorati esempi
Allor che intenta sulle dotte pagine
Affiggo l' alma ne' remoti tempi.

Come talora per virtù recondita
Il vivo raggio della luce brilla
Infranto al prisma in molte tinte varie
E ognor fulgente, e puro ognor sfavilla,

Tale apparisti agli ammirati popoli
Fra l'ardue imprese che compiesti in terra ;
D'alti consigli e umil, mite ai pacifici,
Tremenda agli empîi, onnipossente in guerra,

E ognor sublime del soave palpito
Che in Dio s' inizia di una pia forza. —
Ohr a Te sia laude, che ne' fasti ausonici
Trascendi balda ogni virile altezza! —

Stranier non scende dagli alpini vertici
Peregrinando per Italia bella,
Che non ricerchi reverente i bellici
Vetusti avanzi delle tue castella ;

E contemplando in quei deserti ruderi
Avidamente con ansioso sguardo
Ripensa i ludi in che fra Piero e Cesare
Levò una donna il trionfal stendardo!

Devota al seggio dei roman Pontefici,
Iddio ti cinse di fermezza il fianco,
Sì che potesti all' oppressor germanico
Fiaccar l' orgoglio e il pravo ardir far manco.

Orma lucente nelle patrie istorie
Di lor lasciaro cento invitte e cento,
Che un dì fur viste ne' certami intrepide
Pugnar, vincendo ogni maschil portento;

Ma Tu sovr' esse in vol romito ed unico
Fiammeggi un raggio di più vivo lume,
Poi che aggiugnesti a tuoi guerreschi lauri
Ragion di stato ed ogni pio costume;

Onde a un tuo cenno innumerati sorsero
Templi e cenobii nel latin paese,
Che a Te son vanto di pietà munifica
E non lavacri di cruenti offese!

Per Te Irenerio alla natal mia Felsina
L' ara sacrata del saver schiudea,
Che pari a faro diradò le tenebre
Sulla nascente civiltà europea.

Il tuo valor del Ghibellino indomito
Comprese l' alma disdegnosa e altera,
Sì che lampeggi d' immortale aureola
Ne' fieri carmi di sua cetra austera.

Oh intemerata! nell' amor degl' Itali
Andrà il tuo nome quanto il sol lontano;
Chè a rinomanza generosa e candida
Il ferreo morso delle etadi è vano.



INDICE



AL LETTORE.	pag.	1
A Dio	»	3
Cristo Redentore	»	7
Per il centesimo anniversario della Canonizzazione di S. Caterina de' Ricci.	»	11
Le Sorelle della Carità	»	15
Alla Marchesa Elena Gozzadini-Mariscotti, ec.	»	19
Alle Donne Italiane.	»	23
Il nuovo Anno	»	27
Rosa Govona	»	29
Suor Marta	»	34
In morte di Aristide Calzoni Bolognese	»	38
Versi per un Albo	»	40
Lina.	»	42
Clarina.	»	44
Per un dono di essenze fatto a due giovani sorelle	»	46
In morte di un buon Paroco	»	48
La Primavera.	»	51
L' Artigianella	»	52
La Spigolatrice	»	54
Il mese di Maggio.	»	56
La Sposa popolare	»	58
Il fine d' Anno	»	60
L' Amore	»	62

L' Artigiano	pag. 64
Don Ramiro e donna Clara	» 67
Il Canto della culla.	» 75
La Farfalla	» 77
Il Ruscello.	» 79
Il Fanciullo morente	» 81
Canto della sera.	» 85
Le Ghirlande.	» 85
L' Amaranzo	» 86
Il Narciso	» 87
La Margherita	» 88
Il Pappavero	» 90
La Cecilia, ossia la Rosa brasiliana	» 91
Il Fior d' arancio	» 95
Il Gelsonino	» 94
Il Giacinto	» 95
La Viola del pensiero	» 97
La Gaggia	» 98
Il Tulipano	» 100
La Bella di notte	» 101
L' Elitropio	» 103
L' Amorino	» 104
Ad un Giglio	» 105
Il Biancospino	» 106
La Sempreviva	» 107
La Mammola	» 108
Il Ranuncolo	» 109
La Passiflora cerulea	» 110
Ad una Rosa	» 111
Il Garofano	» 112
Il Fior di croco	» 114
La contessa Matilde	» 116

